

cronaca

Quattro ore dal giudice, i tre imprenditori arrestati dalla Finanza respingono le accuse



TERAMO – Per quattro ore davanti al giudice per le indagini preliminari, per contestare reato dopo reato, tutto l'impianto accusatorio con cui la Procura di Teramo ha chiesto e ottenuto che finissero in carcere all'alba di venerdì scorso: i fratelli Maurizio e Nicolino Palmarino Di Pietro, rispettivamente 51 e 64 anni, e Guido Curti, 50 anni, difesi dall'avvocato Cataldo Mariano, non si sono avvalsi della facoltà di non rispondere nel giorno dell'interrogatorio di garanzia. Al contrario, gli imprenditori teramani finiti a Castrognò ieri mattina hanno risposto alle domande del gip Marina Tommolini e hanno respinto tutte le accuse, contestando le pesanti ipotesi di reato su cui si basa l'ordinanza di custodia cautelare chiesta dal pm Irene Scordamaglia e accordata dal giudice: su tutte, pesano le accuse di bancarotta fraudolenta e patrimoniale per un crac che complessivamente si aggirerebbe attorno ai tre milioni di euro, come emerso dalle indagini condotte dagli uomini della Compagnia della Guardia di Finanza di Teramo diretta dal maggiore Filippo Patri.

Nessuna associazione a delinquere per gli indagati nel fascicolo aperto per svuotare un sistema finalizzato a svuotare società dei loro beni per poi portarle al fallimento: una sorta di triangolazione societaria nel campo dell'edilizia e delle società immobiliari che, secondo gli accertamenti disposti dalla magistratura, passava per Cipro (paradiso fiscale), e finiva su alcuni conti svizzeri (da qui la rogatoria internazionale richiesta dalla procura teramana, e tuttora

in corso). Il tutto, ai danni di erario, banche, società di leasing e decine di altri imprenditori tutti creditori delle società che gli arrestati di Teramo avrebbero svuotato dei rispettivi beni e poi dichiarato fallito. Secondo gli accertamenti fatti dalla Finanza, il denaro sottratto al fallimento (ossia i beni della società) venivano depositati su conti svizzeri intestati ai quattro indagati teramani e da qui passavano sui conti delle società cipriote (dopo essere transitati, in alcune circostanze, su alcuni conti bancari inglesi). L'inchiesta è scattata nel 2010 a seguito della verifica fiscale che le Fiamme Gialle hanno fatto nei confronti della società Dft Grafiche di Teramo, operante nel settore dell'edilizia stradale e del movimento terra: è stata accertata un'evasione dell'Iva per 86mila euro ed è stato scoperto il collegamento con altre tre società dichiarate fallite ma riconducibili sempre agli stessi amministratori. Ieri mattina i tre imprenditori arrestati, per quattro lunghissime ore, hanno respinto ogni contestazione. A fine interrogatorio il legale dei tre si è riservato di presentare nei prossimi giorni una serie di documenti a supporto della richiesta di revoca della misura cautelare. Domani mattina, intanto, sempre rappresentata dall'avvocato Cataldo Mariano, comparirà davanti al gip l'altra arrestata, Loredana Cacciatore, 47 anni, moglie di Curti e ai domiciliari dall'alba del 27 gennaio. Per ora le porte di Castrognò per gli imprenditori teramani restano aperte.

Paola Peluso

il cor(ro)sivo

goal e autogoal

Per il sindaco Brucchi si è trattato certamente di un autogoal. Immagino la sua smorfia quando ha scorso le righe di un documento che produceva l'effetto di una scossa tellurica di grado incommensurabile sull'edificio costituito dal sogno di legare il suo nome alla costruzione del nuovo teatro sull'area del vecchio campo sportivo comunale. Sulla realizzazione di quel sogno aveva puntato tutto, aveva sfidato molti teramani e cinquemila firme che richiedevano un referendum. Lasciato a volte solo dal suo schieramento politico a fronteggiare difficili situazioni, aveva continuato con cocciutaggine tutta abruzzese a caldeggiare il progetto e a immaginare il momento in cui le ruspe sarebbero entrate in azione. Più si era spinto avanti e più adesso è costretto ad indietreggiare, sperando che tutta la questione sia dimenticata in fretta. Come l'esercito austriaco nel celebre comunicato di Armando Diaz, egli era costretto a risalire in disordine le valli lungo le quali era sceso con orgogliosa sicurezza. Un autogoal indiscutibile, perché più aveva puntato sul progetto e più la sua sconfitta appare ora clamorosa. Politicamente è un autogoal, umanamente, diplomaticamente, e infatti si è subito arreso alla proposta di Campitelli, almeno per il momento, sperando di riuscire a far credere che, in fondo, non è successo niente.

Per la città, per Teramo, non è stato un autogoal (il teatro lo si può fare altrove), ma un goal, per il quale i teramani, come sugli spalti, possono festeggiare. E' un goal magnifico, esaltante. Intanto per uno scampato pericolo: l'abbattimento del vecchio campo sportivo e l'edificazione dell'area, anzi di due, nel nome di un criminioso consumo del territorio, preferito al più eco-compatibile principio architettonico del costruire sul costruito, riqualificando il tessuto urbano esistente. Appariva scioccante che Teramo dovesse dare 44 per riavere 7, per di più affidato alla gestione dei privati. Risultava scioccante che si concedesse tanto alla speculazione. Ma è stato un goal anche per un secondo scampato pericolo. Avremmo affidato gran parte della nostra economia alla criminalità organizzata, molto di più di quanto non sia già avvenuto, benché molti si ostinino a sostenere che questo non è ancora avvenuto. La pietra tombale sul project-financing, che adesso sappiamo con certezza essere stato ideato in odor di camorra, cala su un sepolcro imbiancato di buoni propositi con i quali si abbellivano e si mascheravano cattive intenzioni. Poco cambia che ora Brucchi e i brucchiani dicano che erano all'oscuro di tutto, che non sapevano, che non si erano accorti, che non potevano immaginare. Intanto perché

qualcun altro in città, forse più avveduto, aveva dato avvertimenti, a volte precisi, avanzato sospetti, non poche volte fondati, invitando i sostenitori del progetto a maggiore prudenza e a più profonda riflessione. Ma anche perché la sorpresa e addirittura lo sbalordimento che Brucchi e i brucchiani dicono di aver provato nel leggere, per di più parzialmente, il documento della prefettura vengono esibiti con iperboliche connotazioni, che più vengono sottolineate più provano l'iniziale insipienza. E questo nella più bonaria interpretazione dei fatti, perché ci sarebbe qualche spiraglio anche per interpretazioni ancora più maliziose. Goal e autogoal, dunque. E' stato un autogoal per il sindaco che è un goal per la città che lui amministra, a dimostrazione dello "spread" (anche in questo contesto si può usare questo termine), cioè della divaricazione, della distanza, della separazione che c'è tra Brucchi e i teramani. Di questi, ce ne sono molti che lo osannano ad ogni piè sospinto e ad ogni suo detto, ma si capisce assai bene che lo fanno perché o sono beneficiari da lui e dalla sua parte o sperano di esserlo in un futuro più o meno immediato. E' stato un goal per i teramani, quelli che non hanno mai creduto in Brucchi o non ci credono più, dei quali non pochi hanno cominciato, da visionari (ma il termine è positivo, perché la "visione" progettuale è dei grandi spiriti, anche se un po' folli, ma geniali), a immaginare di costruire il nuovo teatro non solo proprio dove si trovava il vecchio che fu abbattuto da scellerati, ma proprio come era. Lasciamoli sognare, intanto, come i tifosi di una squadra che ha appena fatto un goal sognano che ne faccia subito un altro. Quanto a Brucchi, adesso è così frastornato che da una parte sarebbe capace di seguire il sogno di tutti e dall'altra non ha la forza di avere un sogno suo, ma si appoggia a quelli di Mauro Di Dalmazio, i cui sogni e le cui visioni hanno già prodotto devastazioni alle quali non sarà possibile riparare. Con un sentimento di pietà, come quello che avemmo quando fu costretto a rimangiarsi un decreto anti-Biancone che in troppi continuano a dire che avesse già firmato, ora che ha dovuto rimangiarsi anche questo project-financing bollato con tanta infamia, rivolgamogli l'interrogativo di cui lo scrittore tedesco Hans Fallada ha fatto il titolo di uno dei suoi libri più belli: "E adesso, pover'uomo?". Anche perché sul piano politico gli potrebbe capitare quel che viene evocato da un altro splendido libro dello stesso Fallada, intitolato: "Ognuno muore solo".



also simone serpentini

